

Riccardo Ferrante

Programma per l'elezione del Direttore di Dipartimento per il triennio accademico 2021/2024

La candidatura a Direttore per il triennio accademico 2021/22 – 2023/24 si colloca in necessaria continuità rispetto al programma a suo tempo presentato per il precedente ciclo, tanto che si ritiene opportuno riportarlo di seguito. Purtroppo il mandato che ci si appresta a concludere è stato segnato per 2/3 dalla pandemia COVID-19 e dalla necessità impellente di occuparsi prevalentemente di didattica (in emergenza) e di tutela sanitaria. La vita del Dipartimento – grazie all'impegno dei docenti e dei colleghi TA - non si è però interrotta ed è stato possibile portare avanti, seppure in modo limitato, le linee di intervento previste a suo tempo.

Non mancano attività ulteriori su cui sarà necessario operare, anche in linea con le indicazioni della nuova governance di Ateneo.

Capitolo in parte nuovo è quello della “terza missione”, che ha assunto sempre maggior rilievo e andrà affrontato con speciale cura, COVID-19 permettendo. Una sua specifica articolazione, in realtà a cavallo tra tutte e tre le “missioni” dell'Università, è quello della clinica legale, che va rafforzata e riarticolata su uno spettro più ampio rispetto a quanto fatto in passato con la richiesta di una unità di personale TA specificamente dedicato. L'offerta dei corsi di perfezionamento e dei master è robusta, come procede discretamente (anche qui il COVID-19 ha lasciato segno) la didattica della Scuola di specializzazione. Pur rimanendo convinto che nostro compito sia formare *giuristi*, e non “tecnici”, ritengo che ci debba essere un impegno costante a trovare e sostenere forme didattiche che aggancino il sapere accademico alla realtà, anche professionale, del diritto “in azione”. Alcune scelte prossime dipenderanno dalla prevista modifica delle tabelle, sia della LMG-01 (Giurisprudenza a ciclo unico) sia della L-14 (la triennale in Servizi giuridici); sulla base di questa riforma (probabilmente caratterizzata dall'aumento dei CFU “liberi”) sarà opportuno decidere anche sulla istituzione del corso di laurea specialistica, che nel caso andrà sicuramente “tagliato” in modo fortemente caratterizzato.

Il tema del personale TA attribuito al Dipartimento, in rapida e costante diminuzione negli scorsi dieci anni, non è più eludibile. Va detto che dal Rettore sono giunte recentemente aperture su cui sarà necessario lavorare intensamente e che ci si augura andranno almeno in parte a soddisfare anche le richieste delle varie sezioni dislocate tra Balbi 22 e Balbi 30.

Proprio la pandemia ha messo in evidenza la assoluta anomalia della situazione strutturale e logistica del nostro Dipartimento, disseminato storicamente tra Balbi 5, 22, 30 e Albergo dei poveri. Va detto che questo ci garantisce il privilegio di utilizzare spazi di grande prestigio e ci ha consentito una risposta “elastica” in occasione del lockdown, durante il quale – credo caso unico – il nostro Dipartimento è rimasto comunque aperto per le esigenze improcrastinabili della ricerca. Ma al netto di questo le criticità sono note a tutti e andranno prima o poi sanate col trasferimento integrale all'Albergo dei poveri. Nel frattempo l'emergenza più netta, e per certi versi drammatica, è quella delle aule di insegnamento. L'interlocuzione con l'Amministrazione centrale è stata serrata in passato e lo sarà anche in seguito. Ottenere aule capienti e sufficientemente confortevoli, adatte a una didattica moderna, è il principale obiettivo della prossima azione di governo di Dipartimento.

Il rapporto con l'amministrazione centrale non è sempre stato sereno. Oltre al problema aule, la dialettica va rafforzata in specie con gli uffici che si occupano della internazionalizzazione; il settore Erasmus ha manifestato problematiche evidenti (certo, legate anche alla pandemia!). Il settore in genere è strategico e ci deve essere garantito un supporto amministrativo completo e una disponibilità piena verso

gli studenti. I tirocini rimangono un settore da rafforzare e certo anche qui la pandemia ci ha impedito di lavorare fattivamente per un'inversione di tendenza rispetto alle difficoltà del passato.

I decentramenti didattici hanno presentato, in questo ultimo triennio, terreno di confronto con più parti e oggetto di importanti cambiamenti. Nel polo spezzino abbiamo avviato nello scorso A.A., purtroppo in condizioni difficilissime causa Covid-19, il corso triennale in Diritto ed economia; i risultati sono confortanti ma lo sforzo di consolidamento da compiere è molto. Lo sta ben portando avanti Marco Novella in una costante interlocuzione, non senza qualche tornante problematico, con il DIEC, oltre che con la locale istituzione di supporto. A tal riguardo la situazione del polo imperiese è in profonda trasformazione: la SPU si è da poco trasformata in Fondazione, secondo un auspicio da tempo segnalato anche dalla Provincia di Imperia e dai Comuni del Ponente. Valuteremo con attenzione quali saranno le reali conseguenze, ma ci troviamo nella favorevole situazione che il nuovo Delegato del Rettore (prima lo sono stati lo stesso Rettore e il sottoscritto) sia un collega del nostro Dipartimento – Mauro Grondona – secondo un auspicio che avevo rappresentato in modo netto alla nuova amministrazione centrale. Va detto che il Polo di via Nizza, nonostante le ripetute e fosche previsioni, ha retto bene proprio durante l'emergenza epidemica, avendo aule capienti e ben dislocate in termini di tutela sanitaria; gli iscritti e i laureati "tengono"; SPU ed enti locali garantiscono un rinnovato impegno sulla manutenzione, ad onore del vero in parte già effettivamente avviata negli scorsi mesi.

In conclusione. Sul tema reclutamento mi permetto di esprimere una speciale soddisfazione. Ritengo che in questi anni la nostra struttura si sia sviluppata in modo armonico affrontando una fase chiaramente segnata dal passaggio di mano tra generazioni di studiosi, una fase che poteva rivelarsi densa di insidie. Devo ringraziare sentitamente, fuori dalle formule di rito, la comunità dei colleghi, per non essere mai stato messo in difficoltà nella attribuzione delle risorse disponibili. Questo ci consente di affrontare i prossimi anni con relativa tranquillità avendo un profilo in Ateneo di tutto rispetto con riferimento ai vincoli ministeriali, senza situazioni di "debito" e con una minima prospettiva di ulteriore crescita. Rimane aperto il tema della "metodica" di Ateneo nella attribuzione dei PO, sulla quale garantisco il massimo impegno per un riequilibrio rispetto allo "storico" sbilanciamento a favore dei Dipartimenti delle "scienze dure" (abbiamo avuto una recente riunione a livello di Scuola in cui ho apertamente manifestato la nostra determinazione al riguardo); si tratterà, come è noto sia sempre stato, di un confronto assai spigoloso.

Il Dipartimento di Giurisprudenza di Genova si è davvero segnalato per una speciale unità di intenti, di cui – ribadisco – sono molto riconoscente a personale docente e tecnico amministrativo; si tratta della condizione per me necessaria a ripresentare la candidatura a un ruolo che considero di grande importanza istituzionale e che, se eletto, mi impegno a svolgere – come credo di aver fatto negli scorsi tre anni – con disciplina e onore.

Genova, 27.07.2021

Riccardo Ferrante

PROGRAMMA 2018/2021

RICERCA

In occasione di alcuni recenti adempimenti di Ateneo, abbiamo provato a tirare le fila delle attività di indagine che nei diversi settori la nostra comunità scientifica sta portando avanti. Trovare effettive linee comuni non è semplice, e forse nemmeno assolutamente necessario. Di sicuro è emerso un contesto

intellettuale di grande rilievo e il credito che gli studiosi della sede ligure possono vantare all'interno della comunità scientifica dei giuristi, e delle scienze sociali in genere, costituisce un viatico fondamentale.

Al di là dei giudizi che ognuno può dare sull'attuale sistema nazionale di valutazione della ricerca (e il mio non è positivo), dovremo necessariamente tenere conto anche degli indicatori in uso. Mantenendo come valore cardine la libertà di ricerca, proprio per consentire ai più giovani di avere una prospettiva reale in base a risorse disponibili, sarà necessario mettersi nella condizione di non perdere i finanziamenti che da questi indicatori derivano. Studiare l'ISPD (indicatore standard prestazione dipartimentale) usato per l'individuazione dei "dipartimenti di eccellenza", sarà – volenti o nolenti - il modo migliore con cui stilare in futuro un "piano di sviluppo" comune al dipartimento; in caso contrario rischiamo di vedere inaridirsi per asfissia le nostre, pur gloriose, piste di ricerca. I piani pluriennali che con ogni probabilità verremo chiamati a presentare dovranno essere confezionati con realistica attenzione; i giovani studiosi andranno selezionati, incentivati e seguiti con speciale impegno onde evitare dispersioni di risorse ed energie, necessariamente limitate, e impegnandoli da subito per la internazionalizzazione della loro attività di ricerca, cui lo stesso Dipartimento dovrà fornire ogni sostegno possibile. Sarà infatti sempre più necessario creare opportunità di ricerca in grado di attingere ai finanziamenti euro unitari, facendo tesoro in particolare dell'esperienza dei gruppi di colleghi che hanno già proficuamente, e con grande merito, conseguito successi su questo fronte. A tal fine è immaginabile, come in altre sedi è stato fatto, istituire un'agile struttura interna dove colleghi docenti (supportati da un'unità amministrativa) in collegamento con gli uffici competenti di Ateneo, riescano a tenere costantemente monitorata la situazione bandi, indirizzando ad essi di volta in volta i vari colleghi, supportandoli poi nella prima fase di progettazione.

In futuro sarà importante non far cessare le opportunità di avvio alla ricerca per i giovani che dimostreranno attitudine e impegno, e senza dubbio borse di dottorato e assegni di ricerca saranno un investimento da cui non deflettere, individuando risorse dentro ma anche fuori dai confini delle finanze d'Ateneo; il rapporto con gli enti territoriali, Regione in testa, e fondazioni (in particolare quelle di origine bancaria) – in sintonia con le strategie generali dell'Università di Genova – andrà curato con rinnovata attenzione.

Il Dottorato di ricerca in diritto, in particolare, pur nel rispetto delle competenze del Collegio dei docenti e del suo Coordinatore, va sempre considerato come snodo strategico per il Dipartimento. Da una parte sarà necessario non far cessare la pressione sull'Ateneo per un maggior numero di borse di studio sui corsi giuridici, posta la maggiore difficoltà che le nostre discipline hanno nel reperirle all'esterno. Allo stesso tempo il Dipartimento dovrà strutturare sempre più la propria attività didattica comune, aprirsi a co-tutele internazionali, e in genere rafforzare e istituzionalizzare maggiormente le esperienze di formazione dottorale in atto con altri *partners* europei e internazionali.

DIDATTICA

Quanto alla didattica, è inutile nascondersi che può rappresentare, sui diversi livelli, un terreno assai complesso da affrontare in modo efficace nel prossimo futuro. I nostri corsi di laurea, anche a causa di fisiologici andamenti ciclici, hanno subito recentemente qualche diminuzione significativa negli iscritti, e il pensiero va innanzi tutto al corso magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza.

Il corso in Giurisprudenza ha una struttura tabellare piuttosto rigida, per motivi anche comprensibili, come significativamente avviene per Medicina. A mio parere si tratta comunque di un corso troppo lungo e defaticante per lo studente, e dunque pure nei limiti stretti in cui questo ci è consentito, non va reso ancora più (inutilmente) ostico. Quanto al supporto agli studenti, soprattutto all'avvio del loro

percorso di studi, il servizio di tutoraggio, su cui i colleghi delegati hanno per altro lavorato molto bene, richiede ancora uno sforzo di assimilazione da parte dei nostri studenti.

Ma si impongono anche considerazioni più generali.

Il servizio didattico allo studente va modulato, seppur nel solco di una tradizione autorevole, aprendosi alle esigenze effettive e alle novità, sotto il segno di una netta apertura all'esterno. Andrò ad esempio percorso rapidamente l'iter che ci consenta l'attribuzione di un "doppio titolo" triennale attraverso accordi in primo luogo con le vicine sedi universitarie francesi, in modo che studenti italiani si possano recare in Francia, e studenti francesi in Italia, per proseguire il loro percorso accademico. Si tratta di una delle possibili aperture internazionali che dobbiamo necessariamente compiere per non perdere il passo delle altre sedi, e anzi andrà avviata una precisa attività istruttoria per verificare quanto realizzato, e *in fieri*, presso gli atenei italiani di maggior vaglia. Sarà importante, poi, incrementare decisamente il numero degli accordi cui alcuni colleghi hanno lavorato in modo assai meritevole, come quello già in atto con la University of Wollongong-Australia (supportato da un contributo economico nell'ambito del cd. Fondo Giovani), che permettono di frequentare in Paesi extra-UE il quinto anno di corso, ovvero di conseguire all'estero l'LLM (come già avviene con l'University of Illinois, Urbana-Champaign, College of Law). Su altro versante internazionale, il successo acclarato dell'iniziativa Erasmus spinge a una sempre aumentata attenzione verso questa specifica azione che potrebbe, verificate le compatibilità, essere ulteriormente sostenuta dal Dipartimento. Analogamente andrà ripensata l'eventualità, nel rispetto delle tabelle, di consentire il conseguimento di CFU secondo più ampi margini di scelta ed anche attraverso attività extracurricolari, aprendoci a opportunità esterne, certo solo se effettivamente formative (ad es. *Moot Court*, *summer school*, viaggi di istruzione all'estero, ecc.).

Un'ampia analisi deve essere condotta sul nostro corso triennale della classe di laurea L - 14 in Scienze dei servizi giuridici, da noi declinato in Giurista dell'Impresa e della Amministrazione (GIA).

Siamo reduci da un tentativo fallito di condivisione di questo corso col Dipartimento di Scienze politiche. Un dialogo interrotto che – se lo riterremo utile – potrebbe essere oggetto di una nuova valutazione, magari anche con altri dipartimenti. Sarà indispensabile individuare percorsi formativi specifici che qualifichino e identifichino la nostra sede sul piano nazionale e internazionale, che è ormai la dimensione cui gli studenti guardano nella scelta del loro percorso di studi. La nuova classe di laurea magistrale biennale ci imporrà a breve una nuova profonda riflessione complessiva, e sarà fondamentale trovare un raccordo efficace tra i due cicli. Questa riflessione per altro è già necessariamente avviata a causa della imminente "visita" ANVUR indirizzata in particolare a quel corso.

Ad ogni modo è senz'altro necessario pensare per l'attuale GIA, e tanto più per la prossima laurea biennale magistrale, a un profilo professionalizzante più definito e sarà forse utile sperimentare una pluralità di indirizzi distinti. Anche qui andrà fatta un'indagine comparativa, con un'apertura culturale e una visione strategica scevra da autodifese di settore e invece con la consapevolezza di quanto sia necessario ragionare per lo sviluppo della didattica giuridica genovese in una prospettiva complessiva.

Non va dimenticato il corso di laurea in Servizio sociale, e la relativa magistrale in Servizio sociale e Politiche sociali: il 35% dei nostri studenti è in quei due corsi (triennale e magistrale), portano risorse, e meritano la nostra attenzione. Si formano allo svolgimento di un'attività lavorativa fondamentale per la tenuta del nostro tessuto sociale, ma non manca qualche preoccupazione sugli sbocchi lavorativi effettivi, posta la diminuzione di opportunità fornite dai concorsi pubblici. Va rinnovato un confronto tra noi e gli altri dipartimenti coinvolti, nonché con l'Ordine regionale degli assistenti sociali, con gli enti pubblici territoriali (a partire dal Comune di Genova) e in genere con le parti interessate, valutando assieme il miglioramento della didattica, l'articolazione in indirizzi specifici, il potenziamento dei tirocini; infine – anche in base a sollecitazioni dell'Ordine professionale - il tema del "numero programmato" andrà valutato senza preclusioni, solo qualora effettivamente funzionale alla razionalizzazione della didattica e del tirocinio.

Infine, il destino dell'università pubblica, e dei dipartimenti giuridici in particolare, posta la rigidità del corso di laurea quinquennale magistrale a ciclo unico (che rimarrà la nave ammiraglia della nostra flotta didattica), dipenderà in non piccola misura dalla formazione *post lauream* che si avrà modo di erogare e dal grado della sua efficacia e innovatività rispetto a un recente passato su scala nazionale non sempre fulgido.

Il problema cruciale, e la nostra grande responsabilità formativa, è che il titolo di laurea da noi rilasciato col completamento di questo corso consenta l'effettivo avvio alle professioni legali, e in specie al concorso in magistratura (la cui riforma è stata oggetto di una recente commissione ministeriale) e all'esame da avvocato (sulle scuole forensi è recentemente intervenuto un decreto ministeriale del Guardasigilli, il 17/2018, che andrà analizzato partitamente). In questi ultimi anni ho avuto l'opportunità di approfondire questi temi, cogliendo l'"aria che tira" in diversi contesti istituzionali: è necessario dare delle riposte nette e autorevoli perché il rischio di perdere posizioni nei percorsi di accesso al concorso in magistratura in particolare è concreto. Detto in estrema sintesi, il perdurante successo della "scuole private" che preparano a queste procedure concorsuali o d'esame continua sempre più a essere brandito come una clava contro l'impegno dell'università pubblica a formare giuristi pronti ai cimenti più impegnativi. L'Università di Genova ha una Scuola di specializzazione per le professioni legali di livello, ma purtroppo, alla luce del contesto, non basta.

In questo settore sarà necessario uno speciale sforzo di sviluppo innovativo della didattica, di coordinamento con altre sedi, di relazioni strette con il mondo della magistratura e delle sue strutture di formazione (ragionando assieme sulla applicazione del tirocinio formativo ex art. 73, l. 69/2013), di relazione con l'avvocatura e il notariato. Per altro va ragionato anche il problema inverso, cioè la formazione continua che avvocatura e magistratura devono rispettivamente garantire, e talvolta fanno non senza affanno; qui ci potremmo inserire, mettendo a disposizione le nostre capacità e competenze (tema misconosciuto, e che mi permetto con discrezione di segnalare, è quello della formazione della magistratura onoraria, come altro settore su cui intervenire è quello della formazione dell' "avvocato specializzato"). Potrebbe dunque esservi addirittura l'opportunità di istituire un centro dipartimentale (o altra struttura idonea) per la formazione giuridica permanente, cui affidare compiti operativi mirati in modo da cogliere efficacemente e coordinare le diverse opportunità che ci si dovessero presentare (magari anche quelle colte già ora con master e perfezionamenti).

La convocazione della Consulta del corso di laurea in Giurisprudenza, in seduta congiunta con quelle degli altri corsi di laurea, e con la regia della Direzione del Dipartimento, ci ha consentito di raccogliere dalle "parti interessate" esterne all'università (magistratura, avvocatura, notariato, impresa, commercio...) indicazioni per nulla irrilevanti. Quella prassi di consultazione permanente, da noi solo recentemente intrapresa, va senza dubbio confermata, e può costituire davvero un momento di conoscenza dei bisogni formativi e di bilancio (ogni volta provvisorio) sul già fatto e sul da farsi. D'altra parte la stessa relazione Dipartimento/Corsi di laurea (e loro Consigli) va interpretata come un collegamento stretto viste anche le competenze che appunto il Dipartimento ha rispetto ai singoli corsi e insegnamenti.

Concludendo sulla didattica, deve essere mantenuta grande cura per l'attività in aula nei suoi profili organizzativi, mettendo mano ad alcuni problemi legati alla capienza e funzionalità delle aule, anche in rapporto alle duplicazioni e triplicazioni dei corsi; sarà opportuno verificare costantemente la funzionalità degli orari, anche in considerazione delle nuove determinazioni di Ateneo circa la distribuzione degli spazi per le lezioni in base a una gestione accentrata. La stessa distribuzione degli insegnamenti nei cinque anni di corso, per la gran parte funzionale in modo accertato, può essere ritoccata, magari là dove proprio recenti modifiche hanno sollevato qualche problema, tipicamente nella nuova articolazione degli ultimi due anni di corso per consentire l'anticipata pratica legale (che certo non coinvolge la maggioranza dei nostri studenti). Sarà necessario rilanciare il "dialogo tra insegnamenti", per rafforzarne la complementarietà ed evitare eventuali sovrapposizioni, da un lato, o lacune tematiche, dall'altro. Dalla componente studentesca è giusto attendersi idee e osservazioni, e da questo punto di vista la commissione paritetica dovrà essere avvertita come una risorsa importante, resistendo noi docenti a istintivi atteggiamenti difensivi.

RECLUTAMENTO DOCENTI

Le ultime deliberazioni che abbiamo assunto a questo riguardo sono state possibili attraverso uno stanziamento di punti organico oggettivamente ampio, che ci ha consentito anche di sanare alcuni ritardi negli avanzamenti di carriera (meritati) di alcuni colleghi. Nel caso del nostro dipartimento è evidente come una serie di pensionamenti del recente passato e del più prossimo futuro ci pongano davanti alla sfida di rimpiazzare una serie di importanti maestri che ci hanno guidato nella ricerca e nell'accademia, dando alla sede giuridica genovese lo speciale rilievo che riveste. Il ricambio generazionale è da tempo avviato sotto il segno della costante qualità scientifica, e le prospettive ulteriori non sono da meno.

Quanto al fattore quantitativo, da molto tempo i dipartimenti "al di qua del Bisagno" hanno chiesto un riequilibrio rispetto agli altri dipartimenti, in passato con successo limitato; un ridimensionamento dello "storico", che negli algoritmi per la determinazione del reclutamento di Ateneo ci ha danneggiato, rimane un obiettivo da perseguire, incoraggiati certamente dal fatto che questo ultimo ciclo rettorale si è contraddistinto per un approccio nuovo a questo tema.

Quanto alla qualità del reclutamento, sarà indispensabile rimettere mano immediatamente al metodo di *ranking* fino ad ora utilizzato per la determinazione del fabbisogno docenti sui singoli SSD, innovativo ed utile al momento in cui fu ideato (tanto da essere copiato anche da altri dipartimenti) ma ora totalmente insoddisfacente (ero nella commissione che lo ideò e me ne assumo la responsabilità), soprattutto sul parametro ricerca. Sarà necessario innanzi tutto recepire i metodi adottati dall'Ateneo, e poi utilizzare le metodiche e i giudizi – certo criticabili – proposti dalla VQR, correggendo là dove opportuno e possibile. Il mero calcolo accumulativo del numero pagine, criterio sostanzialmente unico con le attuali metodiche, è irragionevole e va superato.

GESTIONE E STRUTTURA AMMINISTRATIVA

Trovare affiancato ai docenti un personale amministrativo animato da spirito di collaborazione e competenza, è stato e resta fondamentale. Si tratta di un patrimonio prezioso che va preservato, anche difendendo la nostra struttura dal depauperamento numerico in genere e poi dalla perdita di specifiche unità di personale assolutamente strategiche, alla cui collaborazione non vogliamo rinunciare e che casomai dall'Ateneo vanno gratificati opportunamente per l'impegno svolto. Sarà necessaria un'effettiva verifica che le recenti e prossime novità organizzative proposte dall'Ateneo rappresentino un passo avanti nell'efficienza e nelle condizioni di lavoro, anche dallo specifico angolo visuale del dipartimento.

Noi non abbiamo grandi macchinari e delicate provette da manipolare, ma abbiamo i libri (e ora le risorse bibliografiche elettroniche). Il patrimonio librario della Biblioteca di scienze sociali ha per consistenza e qualità un rilievo straordinario; la Facoltà di Giurisprudenza prima, il Dipartimento ora, e i loro docenti hanno dato un importante contributo al suo sviluppo e alla sua cura (ad esempio con la sistematica catalogazione del materiale che a qualsiasi titolo "entrava") a vantaggio di studiosi (non solo giuristi) e studenti (non solo di Giurisprudenza). Alla luce delle anche recenti ulteriori regolamentazioni della struttura bibliotecaria complessiva credo che saremo in grado di proseguire virtuosamente su questo terreno, riconoscendo la specificità di quest'area e aprendoci alle necessarie trasformazioni necessarie in un organo vivo e in perenne evoluzione come la biblioteca.

Una pagina importante rimarrà poi quella delle manutenzioni, che correttamente programmate e dunque razionalmente gestibili dal personale amministrativo, ci consentiranno di proporre un ambiente adatto alle attività di studio degli studenti e di ricerca per i docenti. L'individuazione di una equa e

collaborativa condivisione degli oneri tra i diversi soggetti operanti (Ateneo, Scuola, Scuola di specializzazione, Dipartimento) è un modello che va confermato, avendo ben presente il molto che di virtuoso è stato fatto, come ad esempio la recente ristrutturazione dell'aula Poggi. Resiste un sogno nel cassetto: il restauro definitivo dell'Aula Cabella; come ovvio in questo caso la prospettiva è decisamente più ampia di quella dipartimentale, ma rimane il fatto che quel luogo è profondamente identitario della nostra storia didattica.

DECENTRAMENTO DIDATTICO IMPERIESE

Attualmente rivesto la carica di Delegato del Rettore per il polo didattico decentrato del capoluogo ponentino. Inutile negarlo, sono stati anni assai problematici, da una parte per le sempre maggiori difficoltà finanziarie degli enti territoriali, Provincia in testa, che costituiscono la compagine azionari della SPU; dall'altra per la cessazione presso quella sede dei corsi economici del Dipartimento di economia e del DIRAAS. Grande sforzo, quando ancora Paolo Comanducci era preside di Scuola, fu già profuso nella realizzazione del corso in Scienze del turismo, che tra l'altro ha consentito di mantenere una qualche presenza di Economia, ed è stato premiato da iscrizioni e gradimento degli studenti. Sono dati essenziali: la presenza dei corsi di Giurisprudenza è possibile solo a condizione che altri corsi di laurea siano attivati presso quella sede. Da soli non giustifichiamo l'esistenza di una struttura decentrata.

Continuo a essere convinto che il Polo di Via Nizza abbia notevoli potenzialità, che si potrebbero concretizzare nel rafforzamento delle iniziative post-lauream da realizzare in quel contesto (per molti versi apprezzabile), nel rapporto organico con i Giardini Botanici Hanbury (un corso in Agraria, che manca nel nostro Ateneo, avrebbe un riscontro notevole), nel possibile radicamento di un nuovo percorso giuridico 3 + 2 (sfruttando la recente istituzione della classe di laurea magistrale in Scienze giuridiche), nella possibile realizzazione di un corso turistico magistrale (con significativa presenza degli insegnamenti giuridici...), nel collegamento col mondo dell'industria portando dentro il Polo incubatori d'impresa nel settore dei servizi (coinvolgendo dunque studenti e laureati sia del corso turistico che di quello giuridico).

Purtroppo una grave stasi istituzionale locale sta impedendo quella rigenerazione del Polo che da tempo abbiamo segnalato come non più differibile, e che avrebbe dovuto comportare un netto rinnovo della *governante* dell'ente di gestione del Polo; recentemente la Regione Liguria ha dato concreti segnali di disponibilità per intervenire finanziariamente, ma ancora una volta i tempi non sembrano brevi. Sarà fondamentale poter conoscere, in occasione della non più rinviabile stipula della nuova convenzione UNIGE/SPU, quali saranno gli interlocutori del prossimo futuro e con quali programmi operativi di sviluppo.

UNO STILE DI GOVERNO

Collegialità tra i componenti del Consiglio di Dipartimento nelle decisioni di indirizzo e deleghe ampie da parte del Direttore nell'attività di gestione dovrebbero essere due riferimenti naturali.

La prima va garantita attraverso la dialettica in Consiglio e in Giunta, in un contesto pluralistico che prescindendo dal grado accademico o dalla componente di appartenenza: è già stato fatto in passato, mi impegno a non regredire minimamente e casomai a cercare nuovi spazi di confronto.

Quanto alle deleghe, i sempre maggiori compiti, adempimenti e oneri – alcuni dei quali effettivamente di importanza strategica – spingono necessariamente verso un sistema di deleghe tipizzato e rafforzato. Sarà necessario individuare con precisione i due ambiti già individuati – ricerca e didattica – con due strutture di delega saldamente articolate. Una delle due andrà affidata al vicedirettore. Sarà

fondamentale che comunque i colleghi tutti comprendano quanto sia importante partecipare alle specifiche commissioni per elaborare decisioni da sottoporre poi al nostro *plenum* dipartimentale.

Oltre agli ambiti già evidenziati nella pagine precedenti, rilievo particolare avrà poi il settore orientamento. Quello in uscita andrà collegato strettamente alle attività *post lauream* di cui si è detto in precedenza. Quello in ingresso, anche alla luce della flessioni nel numero degli immatricolati, richiederà una rinnovata energia ed impegno (ritengo anche finanziario) da parte nostra; andrà probabilmente curato in prospettiva nuova – e in collegamento con la struttura centrale – il profilo della comunicazione, su cui molte Università, in particolare quelle non pubbliche, insistono con oggettiva efficacia. Sarà necessario rimettere ulteriormente mano al sito web di Dipartimento, che oggi giorno rappresenta il primo, e non di rado determinate, biglietto da visita della proposta formativa delle strutture analoghe alla nostra e va costantemente mantenuto al passo con la evoluzione che su scala globale questo strumento comunicativo registra.

Il modello organizzativo ci è offerto dallo Statuto, là dove tratta dei dipartimenti; siamo però in assenza di uno specifico regolamento di dipartimento, previsto ma non prescritto obbligatoriamente. Sulle basi poco sopra accennate credo sia possibile edificare insieme un modello gestionale efficace, i cui dettagli andranno decisi, spettando al Direttore l'onere della prima proposta, appunto con spirito collegiale. Andrà deciso in modo altrettanto condiviso quale livello di formalizzazione assumere.

Genova, 14.05.2018